

Maurizio Balestra



Matteo Mazzacurati

tosca

NEL CERCHIO DOVE CESSAVA IL RESPIRO





ANPI - Cesena

**NEL CERCHIO
DOVE CESSAVA IL RESPIRO**
Edito in Ottobre 2015

Soggetto e sceneggiatura:
Maurizio Balestra

Disegni e Copertina:
Matteo Mazzacurati

Grafica, impaginazione e lettering:
Staff Fanzinoteca d'Italia

Direttore Editoriale:
Maurizio Balestra

Stampa:
Tipografia Artigiana
Via Bella, 26/30 - 47121 Forlì



**Tosca Edizioni - Cesena FC
Italia - Copyright © Tosca Ed.
redazione@toscaedizioni.it
www.toscaedizioni.it**



tosca



Col patrocinio del
Comune di Cesena

Questo albo esce grazie al contributo di:
A.U.S.E.R. - Cesena; A.R.C.I. - Cesena;
C.G.I.L. - Camera del Lavoro - Cesena;
S.P.I. - C.G.I.L. - Cesena; Circolo Arci -
Bagnile di Cesena; Prc - Federazione di
Cesena



NEL CERCHIO DOVE CESSAVA IL RESPIRO

CESENA FEBBRAIO 1944



ORE 21,00 COPRIFUOCO

MILITARE DI CESENA

Patria attraverso s'impla disciplina, la più in-alle Autorità costituite

ovra dare evidente prova nando ordinaratamente il rsi ad euforie ed asten-za e da atti inconsulti tuali eccezionali contin-determinare reazioni e di portata imprevedibile. ansito o sosta di truppe ne se ne stia calma al nodosi in modo assoluto me.

stano invariate tutte le ca il mantenimento del-fo di riunioni, il divieto di-asiasi genere e l'asser-dell'ordine pubblico si e rigore.

rr. il coprifuoco avrà terminerà alle ore 6.

IL COMANDANTE DEL PRESIDIO
Giacinto G. NITTO





UN CARICATORE AVVOLTO IN CARTA OLEATA PASSÒ PER UN PACCHETTO DI BURRO. FU CON QUEST'ULTIMA BUGIA CHE SALUTAI MIA MADRE.



ANDIAMO VERSO
IL PONTE VECCHIO, POI
DA LÌ CI DIRIGIAMO A
MOLINO CENTO.

PARTIMMO, IO E SECONDO ROSSI, DA CASA MIA. IO ALLORA ABITAVO NELLA PIAZZETTA DEL LEONE. C'ERA IL COPRIFUOCO E IN GIRO NON C'ERA NESSUNO.



GUARDA CHE ROBA...
CON QUESTO MOSCHETTO
C'È ANDATO IN GUERRA
MIO PADRE!!

IO PORTO IL 41,
QUESTI SCARPONI
SONO TROPPO
GRANDI PER ME...

IL PUNTO DI RITROVO ERA IL CANCELLO DI VILLA MAMI. DOVE IL MURO FA UNA SPECIE DI INSENATURA. LÌ CI DIEDERO UN PAIO DI SCARPONI A TESTA E UN FUCILE MODELLO 91.



PARTIMMO GUIDATI DA PIO CAMPANA. VARCAMMO IL PONTE DI S. CARLO E SALIMMO SULLE COLLINE VERSO TEODORANO, DOVEVAMO INCONTRARCI CON ALTRI.



*...UN TUFFO E PANCIA A TERRA, / IL CUORE A PICCHIARE
LE ZOLLE. COL FUCILE SPIANATO / NON SO PER QUANTO TEM-
PO. / DOPO UN'ETERNITÀ / DA QUEI FANTASMI UNA VOCE: /
SIAMO PARTIGIANI! EZIO CASADEI!*



*UN CAMMINARE SERRATO / ATTRAVERSO CAMPI E FILARI /
MENTRE LA NOTTE SI ATTACCAVA ALLA PELLE / CON QUALCHE
VERSO DI UCCELLO NOTTURNO. / ALLE SPALLE / IL RICORDO
PIÙ VICINO / GIÀ LONTANO.*



*IN MONTAGNA SI POTEVA CAMMINARE ANCHE DI GIORNO.
CON TUTTA QUELLA NEVE NESSUNO CI AVREBBE CERCATO.*



STRABATENZA SORGEVA IN CIMA AL MONTE: UN GRUPPETTO DI CASE, UNO SPIAZZO, IL COMANDO SULLA DESTRA PER CHI SALIVA.



CON NOI SALÌ ANCHE UN TEDESCO, ALNO, ERA UN DISERTORE. AVEVA ABBANDONATO LA POLVERIERA DI FORMIGNANO. ERA ALTO UNO E NOVANTA. SCHERZAVA... ERA UN BUON DIAVOLACCIO. RESTÒ CON NOI AL COMANDO PER 4 O 5 GIORNI, POI È SCAPPATO. DI NOTTE, CON LA NEVE... SI È PORTATO VIA UNA PISTOLA. DI LUI NON SI È SAPUTO PIÙ NIENTE.



ALLA FINE DI MARZO LA BRIGATA È IN VIA DI RIORGANIZZAZIONE. IL VECCHIO COMANDANTE LIBERO, TROPPO INDIPENDENTE DAL COMANDO DI PIANURA, È SOSTITUITO DA ILARIO TABARRI. LA SOSTITUZIONE NON È GRADITA A TUTTI, MA IL NUOVO COMANDANTE RIESCE AD IMPORSI E ORDINA IL TRASFERIMENTO DELLA BRIGATA IN UN'ALTRA LOCALITÀ, LONTANA DA STRABATENZA, DOVE LA PRESENZA DEI PARTIGIANI ORMAI NON È PIÙ UN SEGRETO NEMMENO PER I FASCISTI. I PARTIGIANI, CON UNA FATICOSA MARCIA NELLA NEVE, SI PORTANO NELLA ZONA DEL MONTE FUMAIOLO. NEANCHE LA METÀ DEGLI UOMINI È ARMATA, LE MUNIZIONI SCARSEGGIANO.



CON LA MIA COMPAGNIA, L'11A., PARTIRONO ANCHE GLI AMMALATI. IN DIVERSI SI ERANO AMMALATI DI POLMONITE. FORSE IL FREDDO. FORSE QUELLO CHE SI MANGIAVA... SOLO CARNE E PANE. FORSE PERCHÉ, IN UN GIORNO DI SOLE, PARECCHI SI LAVARONO NEL RUSCELLO E C'ERA ANCORA LA NEVE...



MA DOV'È IL
COMANDO?

ALLE BALZE.



CHE PAESE
È QUELLO?

ALFERO.

ATTENTI CHE
NON CI VEDANO!

*...INTANTO LAGGIÙ IL PICCOLO PAESE / CON LE SUE FINESTRE
SPENTE / DORMIVA IGNARO / DELLE NOSTRE SORTI A LUI
VICINE / EPPUR COSÌ LONTANE / COME IN UN ALTRO MONDO /
E QUEL CIELO PULITO / TREMOLANTE DI STELLE COME NON
MAI / NON RIUSCIVA A RAPIRCI.*



È NOI DOVE DOB-
BIAMO ANDARE?

A CAPANNE. CI FER-
MIAMO A CAPANNE
DI VERGHERETO.

CAPANNE ERA UNA FRAZIONE DI POCHE CASE

SIAMO ARRIVATI.
AIUTATE GLI AMMALATI
A SISTEMARSI.



DI CALCE / GIÀ MORTA DA UN'ETERNITÀ / QUELL'AMMAS-
SO DI ABITURI / - TUGURIO DI TRISTEZZA / ADDOR-
MENTATO NELL'OBLIO -

TIENI, PER GLI AMMALATI.
HO RIMEDIATO UN PO' DI
LATTE E QUALCHE UOVO.



10

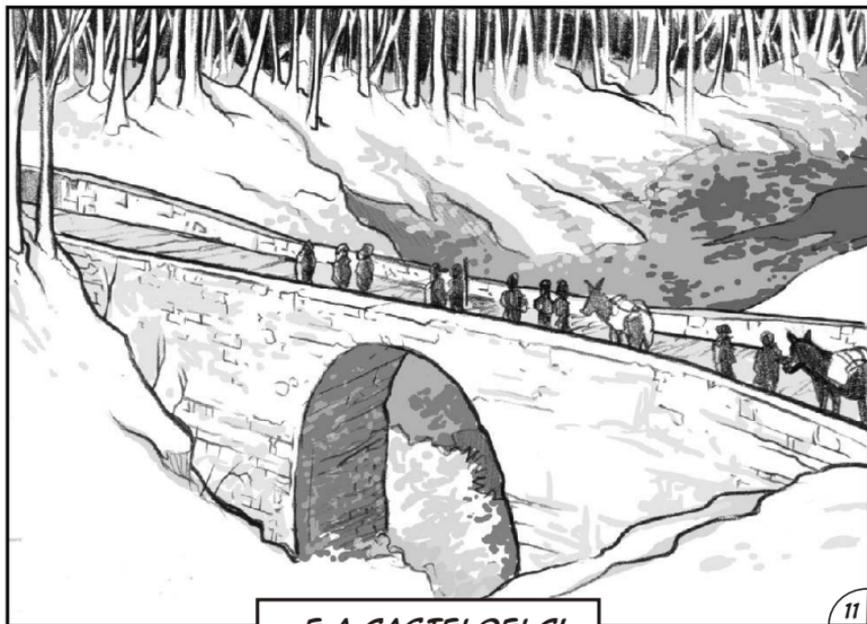
CI ACCOMODAMMO ALLA MEGLIO CON DELLA PAGLIA. POCO
O NIENTE DA MANGIARE E QUEL POCO CHE C'ERA CERCAVAMO
DI DARLO AGLI AMMALATI. PER LORO AVEVAMO ANCHE UN
MEDICO MA NON C'ERANO MEDICINALI.



INTANTO LA MANOVRA DI ACCERCHIAMENTO DEI NAZIFASCISTI È GIÀ IN ATTO. SONO GIÀ STATI SEGNALATI A MONTE CORONARO...



...A BADIA TEDALDA...



...E A CASTELDELICI.

11



*IO ALZAI LA MANO, CON ME ALTRI DUE: SECONDO ROSSI
E AGOSTINO BARDUCCI.*



*...TUTTI CON L'ANIMO PESANTE / ERAVAMO UOMINI DI TOR-
MENTO / MESCOLATI INSIEME / STRETTI NEL NODO / D'UN'IMPLA-
CABILE SVENTURA. / E CHISSÀ / DOVE AVEVO SMARRITO IO / LA
MISTERIOSA / LANTERNA DEI SOGNI.*



COSÌ SPERAVAMO. INVECE COSTRETTI A CAMMINARE PER ORE, FURONO POI TUTTI TRUCIDATI VICINO AL PONTE DI CASTELDELICI.



PARTITI / FRA MONTAGNE DI BUIO E DI VENTO / A RUBARE LA MOSSA AL NEMICO, / CI RINCORSE L'URLO DEL RICHIAMO...



AVANZANDO RASENTE I MURI / FRA QUELLE CASE DI SILENZIO, / GUARDINGO FU IL NOSTRO ENTRARE NELLO SPIAZZO. / POI D'IMPROVVISO UN VOCIO COSÌ SOMMESSO / DA NON POTERSI SAPERE / SE ERA AMICO O NEMICO...



MA GLI ALTRI
DOVE SONO?

SONO PARTITI.
STANNO ARRIVANDO I
FASCISTI. NOI SIAMO RIMA-
STI PER SISTEMARE I FERITI.
VENITE DENTRO...



I TEDESCHI SONO
VICINI. QUESTO FACEVA
PARTE DELLA LORO
AVANGUARDIA

*SCOTTAVO MOLTO / E AVEVO BRIVIDI DI FREDDO... MA ALL'IM-
MAGINE DEI NOSTRI / IL MIO SPIRITO / SI SENTÌ LEGGIERO /
COME LA CAREZZA DI UN BAMBINO...*



FORZA! VIA
TUTTI.

MA NOI SIAMO
ARRIVATI ADESSO!
SIAMO STANCHI!

15



**IL SANGUE MI DISSE DI
PARTIRE.**





CAMMINAMMO TUTTA LA NOTTE IN MEZZO AI BOSCHI. AL MATTINO, A FRAGHETO, INCONTRAMMO ALTRI PARTIGIANI DELLA NOSTRA BRIGATA, CIRCA 150 UOMINI COMANDATI DA FALCO. CONSEGNATO IL PRIGIONIERO TEDESCO, CI FECERO RIPOSARE IN UNA STALLA...

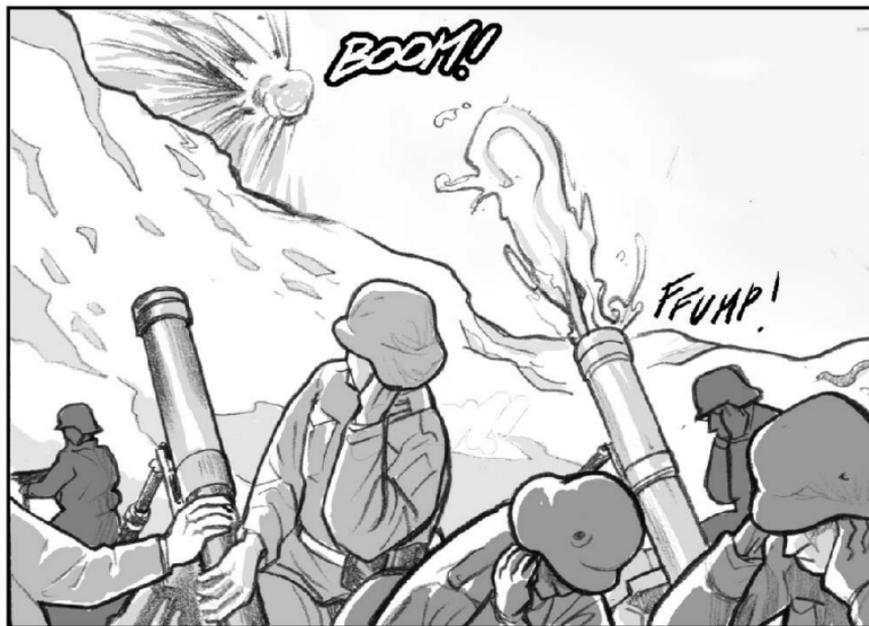


CI CHIAMARONO SUBITO DOPO. IL NEMICO ERA STATO AWISTATO. SI STAVA AWICINANDO.



SALIMMO SULLA MONTAGNA E APRIMMO IL FUOCO.





20

IO AVEVO PAURA, SONO STATO NASCOSTO DIETRO UN MASSO PERCHÉ ERO DISARMATO. COSA POTEVO FARE? AVEVO UN MASSO DAVANTI E RIMASI RIPARATO LÌ PER TUTTO IL COMBATTIMENTO CHE DURÒ DUE O TRE ORE E LE PALLOTTOLE MI FISCHIAVANO VICINO...

NON POTENDO DIFENDERSI DAI COLPI DI MORTAIO
I PARTIGIANI SONO COSTRETTI A RPIEGARE.

BOOM!

NON POSSIAMO
RIMANERE COSÌ
ESPOSTI...
RITIRIAMOCI!



21

SCENDEMMO GIÙ VERSO QUARTO E POI, PASSATO IL FIUME
SAVIO, RISALIMMO DI NUOVO FINO A SPINELLO



**A SPINELLO CI RICONGIUN-
GEMMO CON IL GROSSO
DELLA BRIGATA DI FALCO,
ACCAMPATA IN PAESE.**

**ERA IL GIORNO DI PASQUA. IL
9 APRILE. IL PARROCO MI AC-
COLSE IN CASA SUA E MI FECE
DORMIRE NEL SUO LETTO E MI
FECE PORTARE DA MANGIARE.**



ERA DA TANTO CHE NON MANGIAVO. MI SENTII SUBITO MEGLIO.

LI HANNO AMMAZZATI TUTTI...
DONNE, VECCHI, BAMBINI...
ERANO INFEROCITI.



FU LUI A RACCONTARCI QUELLO CHE AVEVANO FATTO I TEDESCHI A FRAGHETO.



DOVE SI VA?

NON LO SO... HO SENTITO CHE SI TORNA A STRABATENZA...

QUELLA LAGGIÙ È SANTA SOFIA?

SÌ, MA DOBBIAMO RESTARE LONTANI DAL PAESE, SICURO È PIENO DI FASCISTI.

23

RIPARTIMMO DOPO TRE GIORNI.



GUSTO! SEI TE!
VI CREDEVAMO MORTI!



DOVE
ANDATE?

ANDIAMO TUTTI
A BISERNO A PREN-
DERE POSIZIONE.
ARRIVANO I
TEDESCHI.

VENIAMO
CON VOI.

**RITROVAMMO IL RESTO
DELLA NOSTRA VECCHIA
COMPAGNIA NELLA ZONA
DI POGGIO ALLA LASTRA.**



24



**IN ATTESA / SUI CRINALI A TRATTENERE IL RESPIRO /
NELL'INTERMINABILE / SNERVANTE SILENZIO, MENTRE I
PENSIERI SI RINCORREVANO VELOCI**



ALLA NOSTRA SINISTRA. IN
POSIZIONE AVANZATA C'ERA
TERZO LORI CON UNA MITRA-
GLIATRICE PESANTE



IN QUELL'IMMENSO STAGNO
D'ARIA. / TUTTO ERA IMMOTO /
FERME ANCHE LE NUBI, /
QUALCHE CORNACCHIA /
GRIDAVA LONTANO.



26



















PERDI TROPPO SANGUE,
BISOGNA TAMPONARE
LA FERITA.



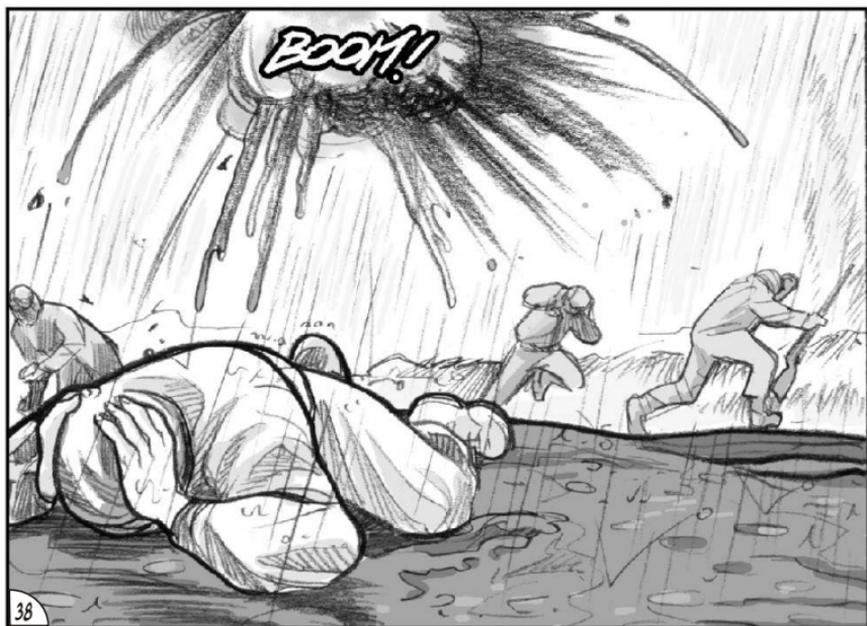
TIENILA TU. IO
VADO AVANTI A VEDERE
SE C'È BISOGNO



35













A S. PAOLO IN ALPE...



43





NON ABBIAMO PIÙ CON-
TATTI CON IL COMANDO.
COSA FACCIAMO?

SONO VENUTI SU ANCHE
I NOSTRI DI RIDRACOLI, MA
NON SANNO NIENTE.



I TEDESCHI HANNO ROTTO A
BISERNO, DOBBIAMO RESISTERE.

GLI UOMINI SONO
TUTTI AI LORO POSTI?

SÌ. I DISARMATI E FERITI LI
ABBIAMO MANDATI PIÙ SU, VERSO
LA TOSCANA. I PIÙ GRAVI ABBIAMO
DETTO DI LASCIARLI PER STRADA,
DA QUALCHE CONTADINO.



46

FRA UN PO' ARRIVANO.
ANDIAMO AD ACCOGLIERLI!



DOVE SI VA?

NON LO SO. VERSO LA
TOSCANA HANNO DETTO.







GIÀ HANNO DEI MITRA. NE HANNO MOLTI. LI HANNO LANCIATI IERI GLI INGLESI DA UN AEREO...

NON SI SENTE PIÙ NIENTE.

NON SPARANO PIÙ!



DA QUASSÙ SI VEDE! VENITE A VEDERE.



HANNO ROTTO ANCHE A SAN PAOLO! ANDIAMO, RAGGIUNGIAMO GLI ALTRI! DAI VELOCI.

49

ALLA SEGHETTINA

HANNO DETTO CHE PER STANOTTE CI POSSIAMO FERMARE.
METTEVI DOVE TROVATE POSTO.





*COL LUME DEGLI OCCHI / ORMAI SPENTO DALLA FAME, /
QUEL GIORNO / DI BASSE NUVOLE E DI VENTO / IN UNA
CASUPOLA / DI POVERA GENTE, / UN POLLO CI VENNE
OFFERTO / DA DIVIDERE IN VENTI*



SÌ, FORZA, GLI ALTRI
SONO GIÀ FUORI!



PARTIAMO
PRIMA CHE CI
TROVINO QUI.

I FERITI SUI
MULI!

*PARTIMMO VERSO LE
QUATTRO DEL MATTINO.*



52

PRESTO SI COMINCIÒ A SALIRE.



DOV'È CHE SI VA?

NON LO SO.
HAN DETTO PER DI LÀ.



IO RESTO QUI. HO
LA FEBBRE, NON CE LA
FACCIO PIÙ.







CI FECERO NASCONDERE NELLA MACCHIA, MENTRE QUALCUNO ANDÒ A PARLARE CON I FRATI.





AD OGNUNO TOCCÒ UN PO' DI VINO E UNA PATATA. AI PIÙ FORTUNATI ANCHE UN PO' DI CASTAGNACCIO. GIUSTO PER SCALDARSI LO STOMACO.



**E ADESSO COSA FACCIAMO?
SENTITO COSA HANNO DETTO I FRATI.
ABBIAMO I TEDESCHI SIA DAVANTI
CHE DIETRO.**

**NON LO SO. NON SO
NEANCHE DI PRECISO
DOVE SIAMO.**

**MEGLIO DIVIDERSI IN
GRUPPI PIÙ PICCOLI.**

57



NOI ANDAMMO CON FALCO E CI DIRIGEMMO VERSO PASSO
LA CALLA.



AL PASSO TROVAMMO I
TEDESCHI AD ASPETTARCI.





SI FECE DI NUOVO BUIO. CAMMINAVAMO IN UNA STRETTA GOLA.



VICINO A STIA CADEMMO IN UN'IMBOSCATA. CI ASPETTAVANO SUL PONTE.











...L'INFERNO S'AVVENTAVA CONTRO. / E NOI A DOVER SALIRE,
ANNASPARE, INSEGUIRE UNA PALLIDA SPERANZA / CHE
LASSÙ SI NASCONDEVA / IN UN CIELO DI NEBBIA.



CI BASTAVA ALLUNGARE UNA MANO ORMAI / PER TOCCARE
QUELLE NUBI, / ENTRARVI DENTRO / E PASSARE COME
UOMINI INVISIBILI, COME GUERRIERI DI UN SOGNO.
/ CHISSÀ, / FORSE SAREMMO SBUCATI / IN UNA REALTÀ
MENO SPIETATA...





È FINITA. SONO DA TUTTE
LE PARTI. SIAMO CIRCONDATI.

NON POSSIAMO ARRENDERCI.
SE CI PRENDONO CI AMMAZZANO.
BISOGNA DIVIDERSI E NASCON-
DERSI O CERCARE DI PASSARE
PER TORNARE A CASA.



RAGAZZI, SIAMO MESSI MALE. NON ABBIAMO PIÙ ARMI E SONO
GIORNI CHE NON MANGIAMO. SE VOGLIAMO RIPORTARE A CASA
LA PELLE È MEGLIO DIVIDERSI. QUI NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE.
AD OGNUNO TOCCANO 50 LIRE. PASSATE QUI LINO PER LINO.







*...SOLAMENTE IN DUE, / COM'ERA PIÙ TRISTE / QUEL
POMERIGGIO DI PIOGGIA/ ... / E COME SENTIVI ORMAI / LA
VOGLIA DI LASCIARTI ANDARE / AL NARCOTICO DELLA MORTE.*











...LUNGO IL TORRENTE / LE MIE GAMBE IMMERESE / CONTINUAVANO A TAGLIARE / LA FREDDA ACQUA NOTTURNA, / E PUGNI E MASCELLE STRINGEVANO IL TORMENTO...





ERANO NOTTI CHE NON DORMIVAMO. AL POMERIGGIO DEL GIORNO DOPO CI DIEDERO LA SVEGLIA E SI SENTÌ UN GRAN PROFUMO CHE VENIVA DALLA CUCINA.



S-CIOP AVEVA FATTO FARE LE TAGLIATELLE E AVEVANO ARROSTITO UN AGNELLO. AVEVA 200.000 LIRE CHE GLI AVEVA DATO IL COMANDO. POTEVA PAGARE.



PAGAMMO DEI RAGAZZI DEL LUOGO PERCHÉ CI GUIDASSERO DURANTE LA NOTTE. GLI DEMMO MOLTI SOLDI. 2 O 3 MILA LIRE.



ARRIVATI IN PIANURA IL GRUPPO SI DIVISE. ERAVAMO RIMASTI IO, SANMAREN, S-CIOP E UNO DI FORLIMPOPOLI. A FORLIMPOPOLI CI FERMMAMO A CASA SUA. POI VENNI VERSO CESENA DA SOLO.



...MENTRE CALPESTAVO L'ERBA / ... / ERO ANIMALE / ERO STRACCI / ERO FAME / ERO MEMBRA TRIBOLATE / FINO AGLI ANFRATTI PIÙ NASCOSTI...



A SETTECROCIARI SAPEVO CHE CI ABITAVA UN MIO AMICO, GUIDO BULGARELLI, UNO CHE ERA STATO AMMAZZATO. CHIESI AD UN BAMBINO DOVE ABITAVA.



ERA SOSPETTOSA. MA SI CONVINSE E MI FECE ENTRARE.



NON GLI DISSI CHE ERA MORTO.



PROSEGUII SEMPRE ATTRAVERSO I CAMPI.



SBUCAI ALLA FORNACE DOMENICONI. DI FRONTE AVEVO PONTE VECCHIO.



SARANNO STATE LE DIECI E MEZZO DI SERA. C'ERA GIÀ IL COPRIFLUOCO.



QUANDO SONO PROPRIO IN CIMA AL PONTE VEDO LA LUCE DI UNA TORCIA ELETTRICA NEL BUIO. DIETRO ALLA TORCIA C'ERA UN TEDESCO. UNA SENTINELLA. CHE MENTRE IO SALIVO DA QUESTA PARTE, LUI SALIVA DA QUELL'ALTRA.



80

*ERO SENZ'ARMA / ED ERA TROPPO IL SILENZIO: / IL RUMORE DEI
MIEI SCARPONI / S'ACCOMPAGNAVA SOLTANTO / COL BISBIGLIO
LONTANISSIMO / DELLE STELLE TREMOLANTI. / COI PUGNI IN
TASCA / E LE BRACCIA STRETTE AL COSTATO, / SALITA L'OSCURITÀ
DEL PONTE / D'UN COLPO, LASSÙ, COME UN CRISTO, / RESTAI
INCHIODATO ALLE TENEBRE. / UN LUME OSCILLAVA NEL BUIO, /
AVANZAVA VERSO DI ME; / DIETRO IL BAGLIORE / UNA SENTINELLA
TEDESCA. UN AGUZZINO? / UN TAGLIO PROFONDO FECE IN ME /
QUELLA LAMA DI LUCE / GELIDA COME LA MORTE / CHE TAGLIÒ
DUE VOLTE / IL MIO CORPO DAL VOLTO AI PIEDI / PER LASCIARLO
ESANGUE. / UN ATTIMO, UN INFINITO, / E QUEL MISTERO /
QUEL'ELMETTO SU UNA TESTA D'OMBRA / ALLONTANANDOSI
LENTAMENTE / A POCO A POCO / VENNE INGHIOTTITO DALLA NOTTE
/ CHE POCO PRIMA IO AVEVO SALITO.*

QUANDO SI PARLA DI GUERRA

Quando si parla della seconda guerra mondiale, ci vengono in mente le immagini dei film o dei vecchi cinegiornali visti televisione. Sfilate di soldati in divisa. Carri armati che avanzano fra le esplosioni. Bombardamenti... Eventi accaduti di solito lontano da noi: Tobruk, El Alamein, Pearl Harbor, Stalingrado... La guerra invece, con tutto quello che comporta, è passata anche qui dove viviamo, ma è sempre più difficile ricordarcelo. Qualche cippo commemorativo, qualche lapide... Sulle rovine si è ricostruito e anche coloro che l'hanno vissuta in prima persona ormai non ci sono più, o meglio, sono sempre di meno e ormai gli unici rimasti sono solo quelli che, a quel tempo, erano ancora bambini...

Noi che abbiamo una certa età, potevamo ancora imbatteci, ogni tanto, nei segni lasciati dalla guerra: un muro scrostato dallo scoppio di una granata, qualche bossolo trovato in cortile... A scuola, in comune, all'ufficio d'igiene, dove si andavano a fare le vaccinazioni, si incontravano ancora dei manifesti pieni di vignette colorate, che mettevano in guardia dal giocare con eventuali ordigni esplosivi trovati per strada! Oppure, ogni tanto, si sentiva parlare di quello che era tornato dalla Russia o dell'altro che aveva fatto il partigiano... A chi è arrivato dopo di noi, quanto è successo in quei tempi è rimasto quasi del tutto estraneo. Che si dimentichi è normale. Il passare del tempo cancella ogni cosa. La memoria diventa storia e la storia, si sa, tratta di cose lontane...

Fascismo, nazismo, guerra mondiale, resistenza... però, sono fatti non dico di ieri, ma appena dell'altro ieri e se oggi viviamo in un certo modo e non in un altro, o in un altro ancora, lo dobbiamo proprio a quanto è accaduto in quei

giorni e alle scelte fatte in quei momenti.

Per questo è importante ritornare su quanto è successo e vogliamo farlo con la storia di un partigiano, Augusto Capovin, una storia che, per quei tempi, non ha nulla di eccezionale. Ce ne sono di ben più strane ed incredibili. La sua è una storia normale e ve la proponiamo proprio per questo. Augusto era un ragazzo qualunque che, come tanti, fece la propria scelta, noi crediamo quella giusta e fu pronto a subirne tutte le conseguenze. Lui, a differenza degli altri, più sfortunati, riuscì a cavarsela e a raccontare la sua storia. Un niente e tutto avrebbe potuto essere diverso. Era un ragazzo di diciott'anni (il grosso dei partigiani aveva più o meno quell'età) e a quell'età le storie si assomigliano tutte.

Augusto Capovin (Cesena, 7 maggio 1925 – 30 dicembre 2010)

Nell'ottobre del 1943, Augusto Capovin è chiamato, con un anno d'anticipo, a servire nell'esercito di Mussolini. Lui, come tanti altri, decide di non presentarsi e si nasconde. Dopo qualche mese sono gli stessi tedeschi ad offrirgli l'occasione per mettersi in regola, grazie all'organizzazione Todt, una grande impresa di costruzioni che lavorava per l'esercito tedesco. Chi si presenta alla Todt viene automaticamente esentato dal servizio militare. Augusto quindi, in attesa di tempi migliori, sceglie questa soluzione e passa l'inverno al loro servizio, a Bellaria, dove si costruiscono bunker e difese anticarro, in previsione di un eventuale sbarco alleato.

Nel frattempo entra in contatto con la resistenza.

Il mese di gennaio, si andava a lavorare con i tedeschi. Mi ricordo che era inverno. Che era un freddo! Andavo a lavorare

a Bellaria. Facevamo i fortini. Il mese di gennaio del '44 ho lavorato con la Todt però nel frattempo ero in contatto con qualche partigiano che lavorava all'Arrigoni un anno o due più di me aveva[no]. Eran giovani anche loro. Domeniconi Terzo. Lui mi stava dietro. Perché aveva capito da che parte tendevo. Anzi io gli chiedevo "Ma dove siete? Ma dove sono sti ribelli?" Che io ero entusiasta di sapere. Anche, un po', c'era lo spirito d'avventura se vogliamo. La politica era infarinatura solo. Ma c'era molto anche spirito di avventura perché "i ribelli" ti affascinava questa parola, no? E allora gli chiedevo sempre "Ma dove siete? Dai, dimmi un po'..." "Ah! Siamo lontani! E poi bisogna prendere il treno..." Me la faceva [lunga]. E allora dico "Ma dove sarò?" [Poi un giorno mi disse] "Dai vieni! Dai! Che dobbiamo rinforzarci. Siamo i primi. C'è bisogno di rinforzi... di giovani". Insomma mi lavorava.

(Intervista di Maurizio Balestra - 1999)

Per lui che aveva conosciuto solamente il regime fascista, era difficile pensare a possibili alternative, farsi delle idee politiche diverse, avere un'idea precisa sulla guerra e su quello che stava succedendo fuori dall'Italia... Quello che lo spinge a scegliere la via della montagna è per lo più un vago senso di avventura e la volontà di non volere più combattere, per i fascisti, una guerra che è già stata perduta.

Anche se i più eravamo politicamente immaturi, noi giovani, però, si era consapevoli di ciò che la dittatura fascista rappresentava con tutte le sue leggi al di fuori di ogni vivere civile, specialmente dopo l'8 settembre 1943 periodo in cui [con la nascita della Repubblica Sociale Italiana] si trasformò in vera e propria istituzione criminosa. (...) Tornato di nuovo al potere con l'appoggio dell'invasore tedesco, il fascismo si fece di una

ferocia così inaudita da convincere parecchi di noi, provenienti in maggior parte dalla classe operaia e da quella contadina, a fare la nostra scelta: la Resistenza. (Da un altro universo: Pagine autobiografiche della Resistenza di Augusto Capovin, Cesena, 1989)

Nel febbraio del '44 Augusto decide di partire e la sua vita cambia all'improvviso: la vicinanza dei compagni, lo stare continuamente all'erta, il freddo, la neve, il mangiare poco e quando è possibile... il tutto pervaso da un grande entusiasmo.

La brigata partigiana romagnola, è nata da pochi mesi, non ha ancora un nome preciso ed il comandante Libero (Riccardo Fedel) ne ha assunto il comando solo ai primi di dicembre.

A Strabatenza [dove era installato il comando] siamo stati un mese circa, parecchi partigiani avevano già fatto delle azioni in gruppo. In tutto dell' 8a brigata eravamo circa 1500, c'erano inglesi, polacchi, slavi, russi, però dipendevano tutti dal nostro comando. Lassù eravamo distaccati nelle case, una trentina ogni casa che costituivano una compagnia, a capo della compagnia c'era un comandante militare e un commissario politico. Il nostro comandante militare era Luciano Lama dell'11a compagnia e il commissario politico era Pio Campana. Eravamo dei distaccamenti, compagnia per compagnia; per tutto il mese di marzo ci fu una specie di stasi. (Intervista di Mara Valdinosi - 1984)

Questa stasi delle operazioni, determinata da difficoltà organizzative, ma anche da visioni strategiche diverse e contrastanti da quelle del comando da cui la brigata dipende,

portò alla destituzione del comandante Libero e alla sua sostituzione con Pietro Mauri (Ilario Tabarri). Il nuovo comandante raggiunge la brigata il 22 marzo e considerata la sua pericolosa esposizione ad un'eventuale attacco nemico, subito ne organizza lo spostamento in una zona diversa. Ai primi d'aprile, mentre la brigata è in via di riorganizzazione e sta svolgendo una faticosa marcia che da Strabatenza deve portarla nella zona del Monte Fumaiolo, ha inizio il grande rastrellamento che durerà fino alla fine del mese e che porterà alla sua pressoché totale distruzione.

Il comando si spostò da Strabatenza alle Balze e noi tutti dietro ci spostammo in un'altra zona intorno alle Balze, per una settimana ci fu la stasi poi cominciò il vero rastrellamento. Loro erano in molti, ben armati: carri armati, mortai, ecc. e parecchi di noi erano disarmati.

Eravamo attaccati da tutte le parti, ci dovevamo anche ritirare per salvare delle vite ecc. poi eravamo in condizioni non troppo agevoli, perciò si mangiava sì e no, il freddo, le malattie, polmoniti, disagi, era inverno e la neve era alta, si camminava con la pioggia, era una vita terribile... Perché ci spostavamo sempre da un posto all'altro, nell'Appennino tosco-romagnolo, da Biserno fino al Monte Falterona. Eravamo sempre attaccati. (Intervista di Maurizio. Balestra - 1999)

Contro gli 850 partigiani (male armati, un terzo addirittura disarmati e i più, totalmente privi di esperienza militare) che costituiscono la brigata, vengono impegnati circa 2.000 uomini (fascisti e tedeschi appartenenti alla divisione corazzata Goeringh), che li stringono in un cerchio mortale. Un "cerchio dove cessava il respiro" come, più tardi, lo definirà Capovin, nel titolo della sua prima raccolta di poesie.

Negli scontri muoiono 122 partigiani, 84 sono arrestati (tenuti come ostaggi per essere uccisi, quando se ne presenta la necessità) e 48 sono deportati nei campi di lavoro in Germania.

L'obiettivo tedesco di rendere sicura la zona in vista di un futuro ripiegamento non è comunque raggiunto. Il comando partigiano, rimasto in zona, non venne scoperto e ristabiliti i contatti con la pianura si impegnò immediatamente nella ricostruzione di quella che poi diverrà l'8a brigata Garibaldi "Romagna".

Ai primi di giugno del '44, la nuova brigata, collocata proprio a ridosso delle postazioni difensive tedesche, è già in grado di rispondere positivamente al radiomessaggio del generale Harold Alexander, che incitava i reparti partigiani ad attivarsi in preparazione dell'attacco alleato alla linea Gotica:

"A quelli di voi che si trovano fra le nostre truppe avanzanti e la linea Pisa-Rimini (...) fate quanto è possibile per distruggere, ritardare, ingannare il nemico con tutti i mezzi. Il lavoro da voi svolto è buono: raddoppiate ora i vostri sforzi (...) L'ordine è di non far saltare i ponti e di non danneggiare le strade. L'ordine è di molestare le truppe tedesche e di ostacolarne in particolare i trasporti (...) il comando è di uccidere i tedeschi, di distruggere i loro trasporti in tutte le maniere (...) osservate attentamente quali misure difensive vengano prese dai tedeschi, ove costruiscano le loro piazzuole, dove preparino i loro campi minati, quali ponti si apprestino a fare saltare, dove si trovino i loro depositi di munizioni e di carburante..."

M. B.



Maurizio Balestra

Cesena, 1959. Laurea in filosofia. Professione bibliotecario. Ha pubblicato e curato diversi volumi e saggi di carattere storico. Fra questi: *Diario e ricordi del II Battaglione / di Terzo Larice* - 1997; *La mia odissea / di Rolando Bertoni* - 1999; *Mé aveva ot nov*

an... : i bambini e la guerra... - 2004; *Il passaggio del fronte e la resistenza a Cesena e dintorni* - 2005; *Tigre: dalla Romagna alla foresta amazzonica, dalla guerra partigiana sulla linea Gotica ai documenti segreti di Mussolini a Milano* - 2007; *Un'altra ipotesi su Tavolucci* - 2007; *Dalle perplessità dell'8 settembre alla resistenza* - 2007; *Pietro Badoglio traditore o salvatore della patria?* - 2010; *Il gran rifiuto: storia e storie dei militari italiani internati nei lager dopo l'8 settembre 1943: con un ricordo di Pietro Vaenti (Petri)* - 2014.



Matteo Mazzacurati

Ferrara, 1974. Laurea in traduzione (inglese e spagnolo). Svolge per anni il mestiere di traduttore per le case editrici Phaidon, Planeta/DeAgostini, teNeues, Gribaudo/Parragon e Domus per testi di narrativa, arte, storia, fotografia, architettura, libri

per l'infanzia e alta gastronomia. Attualmente collabora come recensore per la casa editrice Garzanti e come grafico freelance per il Centro Metra dell'Università di Bologna (Campus di Forlì). Come fumettista pubblica i primi disegni nel 1993 sulla fanzine *Viaggio Distruzione*. Nel 1995 realizza lo storyboard del docufilm "L'aquilone sul Reno" e nel 2001 lavora per 3ntini Editore. Da allora disegna per clienti pubblici e privati opere complete, illustrazioni, vignette, loghi e fumetti.

NEL CERCHIO DOVE CESSAVA IL RESPIRO

La storia del rastrellamento che colpì la brigata partigiana romagnola nell'aprile del 1944 attraverso la vicenda personale di Augusto Capovin, partigiano di diciotto anni...



Augusto Capovin

5,00 €



tosca